



Il rito, una *foresta* di simboli

"Ogni cosa nasconde un mistero: tutte le cose sono come dei veli che nascondono Dio" (Pascal).

1. Il preziosità del linguaggio simbolico

Tutta l'attività culturale dell'uomo e della donna, presso ogni cultura, è fondata sul simbolo e sul suo linguaggio. Tutta la storia biblica ne è segnata [...]. Poiché l'indicibile non può venir detto. Esso rifugge da definizioni formali; chiede piuttosto d'essere svelato. E ciò perché il linguaggio logico-scientifico parla più alla mente che al cuore, mentre il linguaggio del simbolo raggiunge tutto l'uomo, la sua ragione e i suoi affetti allo stesso modo. Linguaggio globale, "aperto" per eccellenza, esso trasmette un'esperienza che attende e sollecita una risposta integrativa da parte del destinatario. Il simbolo può dirsi compiuto e perfetto solo quando riesce a "mettere insieme" e a far coincidere il contenuto del segno, l'esperienza del comunicare e quella del destinatario. Ma come ogni linguaggio, anche quello del simbolo ha un suo lessico, una sua grammatica e una sua sintassi che occorre conoscere e rispettare se si vogliono ottenere gli effetti voluti. Farvi ricorso senza conoscerne le regole significa rischiare di stravolgere il senso del messaggio che s'intende comunicare.

2. Il linguaggio simbolico, un linguaggio misterioso

Poiché il Verbo si fece carne (Gv 1,14): e parlò come parla la carne, pensò come pensa la carne, comunicò come la carne può e suole comunicare. La parola eterna del Padre si fece parole dell'uomo e della donna, perché essi potessero intendere la Parola di Dio. La Parola si fece parole. La Verità accettò di riflettersi - e frammentarsi - nelle molte verità. L'immagine perfetta del Padre si tradusse in immagini. Divenne segno. Si nascose nel simbolo. Vi si nascose e lo illuminò (Eb 1,1-4; Col 1, 15; Rm 8,29; 1Gv1,1-3). Si è fatto simbolo perché si è fatto carne. Si è fatto uomo. E il simbolo è il linguaggio propriamente umano, il più ricco, il più profondo dei linguaggi umani.

Perché il simbolo non dice solo una verità, ma mette insieme (*sym-ballo*) una verità e una storia, un'idea e una memoria, un progetto e una speranza. Ciò che la parola può solo con un faticoso accumulo di parole, il simbolo dice in una volta sola. Per questo la Parola incarnata predilisse il simbolo. E vi si nascose con gioia: e con piena fiducia (Fil 2,7ss). E l'affidò alla sua Chiesa: a rivestirne l'annuncio, a significarne il dono, a sostenerne la preghiera.

3. Il rito, un sistema di segni

Come le parole, anche i simboli possono vivere vite diverse. Possono avere senso compiuto in se stessi o entrare in un più complesso sistema di segni, nel quale ogni segno vive in funzione degli altri. Il rito è uno di questi sistemi simbolici. Come la parola e il simbolo di cui si compone, il rito fa ed esprime l'uomo e la donna. Il culto cristiano fa largo spazio nella sua liturgia al rito e al simbolo. Non poteva essere altrimenti, dal momento che "il Verbo si è fatto carne". E come ogni "carne", la Chiesa affida ai simboli e ai riti l'espressione della sua fede e delle sue speranze. Una celebrazione liturgica deve saper far parlare i suoi segni e soprattutto i suoi simboli. Parola e gesto devono saper tradurre il mistero celebrato e il senso salvifico di ciò che sta avvenendo. Non si può demandare alla parola il compito di dire tutto, anche ciò che dovrebbero dire il gesto e il simbolo. Neppure si può mortificare la parola al punto da renderla pura didascalìa. La migliore tradizione eucologica e liturgica è quella che sa raggiungere e mantenere l'equilibrio tra le diverse componenti del rito.